

QN

24 Agosto 2008

LETTERA DA SHANGHAI

ECONOMIA CINESE NEL CAOS OLIMPICO



di ALBERTO
FORCHIELLI

ALATO DELL'EVENTO olimpico — e la Cina non se la sta cavando male, né a medaglie, né a colpi di scena — c'è nel Paese una sorta di battaglia interna fra due diversi punti di vista riguardo lo sviluppo economico del Paese. La Cina non è ancora un'economia matura — votata al consumo e portatrice sana di un poderoso mercato interno, anche se si appresta a diventarlo — e lo si capisce osservando i valori assoluti, che la contano come importatrice per 567,57 miliardi di dollari ed esportatrice per 666,6 (+100 miliardi nei primi 6 mesi del 2008). Dotata, quindi, di un sempre enorme surplus della bilancia commerciale — inferiore a quello del 2007 (+ 250 miliardi) — anche nel 2008, che fa galoppare l'inflazione creando una circolazione monetaria troppo massiccia all'interno del Dragone. Il parziale riequilibrio della bilancia commerciale

sarebbe dovuto in parte agli sforzi delle autorità per limitare il surplus che insieme ai movimenti speculativi di 'hot money' ingigantisce l'inflazione mettendo in circolo troppa moneta sul territorio nazionale e che alimenta ondate di protezionismo a livello mondiale. Nel primo semestre dell'anno, invece, il trend sembrava essersi invertito, con una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni 'ferme' ad una crescita insolitamente bassa (solo il 17,6%). Il mercato interno cinese non v'è

dubbio stia crescendo: gran parte delle materie prime importate servono in realtà a soddisfare la fame di consumi del nuovo ceto medio, ma anche a sostenere le esportazioni. Però è presto per parlare di svolta epocale. Il calo del surplus commerciale cinese — 20,6% anno su anno per un equivalente di 99,03 miliardi di dollari, nel primo semestre 2008 — è in linea con le previsioni e la crescita dell'export resta comunque robusta grazie alla domanda che proviene dalle altre economie emergenti. I dati di luglio, però, suonano la sveglia e ci lasciano perplessi: record assoluto di avanzo commerciale di molto superiore a quello previsto sia dagli analisti che dal governo cinese stesso, sia per l'import che per l'export, giacché il secondo è cresciuto del 26,9% (luglio 08 su luglio

07) contro una previsione media di 18,1%. La battaglia è per lo più ideologica, ancorché di carattere economico-monetario ed è combattuta tra chi privilegia il controllo dell'inflazione e chi invece la crescita. Il contrastare la galoppata dell'inflazione ha portato alla rivalutazione dello yuan ed alla contrazione della crescita delle esportazioni rispetto ai consumi interni. Ha anche portato a dati deludenti della Borsa, della redditività delle imprese ed alla contrazione dell'occupazione in province importanti come il Guandong. E' emersa quindi una seconda tesi — più favorevole ad una crescita sostenuta seppur con maggior inflazione — che sta avendo la meglio al momento, con focolai di piccoli rimborsi all'export nel settore tessile — senza dubbio quello che sta soffrendo di più — e con l'allentamento dei vincoli agli impieghi bancari, già congelati. Solo dopo le Olimpiadi potremo avere un quadro chiaro delle politiche economica cinese che, per la prima volta da tanti anni, appare leggermente confusa e contraddittoria.